

L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



D'Alema avverte la destra

«Possiamo fare da soli»

«Per la Bicamerale si voti entro l'anno»

D'Alema ripropone l'urgenza della Bicamerale: va votata in seconda lettura «entro dicembre». Se il Polo assumesse un atteggiamento «ostruzionistico», la maggioranza potrebbe procedere da sola «per le vie ordinarie», e potrebbe anche modificare i regolamenti parlamentari. Il governo - secondo il segretario pidessino - deve superare il deficit di comunicazione e premere l'«acceleratore» dello sviluppo. L'Ulivo? Va «rilanciato» e «rafforzato».

VITTORIO RAGONE

ROMA. La Bicamerale deve entrare in funzione entro dicembre, votata in seconda lettura dai due terzi delle Camere e quindi senza la spada di Damocle d'un referendum avvertivo: se il Polo ne osteggerà l'avvio, il Pds si «metterà alla testa» di una battaglia per modificare i regolamenti parlamentari e ridisegnare la Carta costituzionale «attraverso le vie ordinarie». Massimo D'Alema ha parlato ieri a un'assemblea di segretari provinciali e regionali della Quercia; se non è un ultimatum a Berlusconi, Fini e Bossi, quello che pronuncia quando apre il capitolo delle riforme, certo è un bel deterrente vigoroso.

Quando la collaborazione mancherà, insomma, l'Ulivo e i suoi alleati potrebbero applicare il «fai-da-te» in tema di riforme, per riparare alle «macerie» provocate da altri. Prima ancora, magari, potrebbero modificare regolamenti parlamentari che - una volta occluso il canale dei decreti legge - espongono le Camere a ogni genere di filibusteria. L'avviso a Polo e Lega è molto netto: «Potete pensare di avere un'arma di ricatto, ma può rivolgersi contro di voi. Noi cercheremo il confronto, ma non

lo scontro con chi avesse soltanto una linea ostruzionistica, tendente a favorire il collasso istituzionale».

Il leader pidessino minaccia a malincuore. Lui, si sa, è convinto che le riforme istituzionali siano un interesse comune e generale; e infatti ripete una volta e più che se maggioranza e opposizione non saranno capaci di dialogare il paese cadrà in «uno strangiamento dell'assetto istituzionale», in uno «scontro confuso e senza regole». Eppure il traguardo sarebbe vicino, le soluzioni «ortodosse convergenti», per come la vede D'Alema. Lui si appella alla «lungimiranza» degli avversari. Mette in guardia contro il prevalere del «sovversivismo antistituzionale». Ma alla fine anche la sua pazienza incontra il noto limite.

D'Alema ieri ha aperto la fase congressuale per i dirigenti periferici della Quercia. Convinto che dopo la Finanziaria debba aprirsi una «seconda fase» nella vita del governo, ha esplicitato preoccupazioni a tutto campo senza particolari diplomatismi. E allora: il governo deve saper «comunicare» quanto di merito ha messo in moto, e nello stesso tempo, avendo premuto «il freno» di una

manovra pesante e in qualche misura «depressiva», deve adesso pigliare l'«acceleratore» d'una politica riformatrice e di sviluppo; l'alleanza deve «rilanciare le proprie ragioni» non attraverso «vertici» e «verifiche», ma attraverso un raccordo quotidiano delle forze parlamentari; il Pds va «rinsanguato» e deve puntare sempre più ad essere «partito autorevole, non solo servente dell'azione di governo». L'ultima battuta è per la giustizia: «Il rischio è che divori se stesso».

Il governo

Prodi ha fatto poco? Ha fatto molto? Parte da lì D'Alema, per dire che il cammino «era difficile e in qualche misura inevitabile». Una manovra rigorosa e dura, cioè, lo stesso destino degli altri paesi europei: risanare i bilanci e concorrere in Maastricht pena «l'emarginazione». Le ricette possibili sono varie, quella italiana e progressista, secondo il leader pidessino, è stata ispirata «a equità sociale». (C'è un inciso per Dini, le cui proposte sull'Eurotassa vengono definite «legittime ma tardive»). Più tardi D'Alema corregge, riconoscendo «il contributo» di Rinnovamento alla mediazione finale). Il segretario della Quercia segnala i primi risultati sul piano finanziario e la «ripresa di credibilità internazionale» del paese. Denuncia però problemi di «comunicazione» dei risultati - «quanti giovani sanno della riforma della leva? Quante persone sanno delle misure per il sostegno alla piccola impresa?», e invita il governo ad «avviare una nuova fase», perché «un certo disincentivo» in giro si avverte, pur se le amministrative dimostrano che «non c'è uno spostamento a destra», grazie

agli errori che «fortunatamente» l'avversario ha compiuto, in primis l'abbandono delle aule parlamentari.

«Abbiamo chiesto le deleghe, ora facciamo le riforme», incita dunque D'Alema, indicando innanzitutto quelle della pubblica amministrazione e quelle fiscali. Ma «è necessario anche un più marcato impegno per lo sviluppo, perché la manovra può avere un rimbalzo depressivo». L'alleanza maggiore elenca le misure dovute, dall'approvazione del patto per il lavoro al sostegno fiscale per «settori fondamentali» dell'impresa nazionale.

Le riforme

La voce più scottante nel catalogo dalemiano sono però le riforme. Il segretario teme che l'inerzia riduca a nulla lo spazio politico e il tempo materiale a disposizione della Bicamerale. Perciò chiede che si stabilisca la data del voto in seconda lettura. «Non si può andare oltre la fine dell'anno, si deve votare entro dicembre». Se l'opposizione deciderà di «non confermare il voto positivo dato in prima lettura», dovrà «spiegare ai cittadini». D'Alema rivendica «lo sforzo» compiuto dall'Ulivo per dialogare con gli avversari, a cominciare dall'atteggiamento morbido sulle deleghe (ma le deleghe erano dettate da «una drammatica emergenza istituzionale» piuttosto che da «volontà di prevaricazione»). Richiama perciò il Polo al senso di responsabilità: «Non è una concessione la vostra, del tipo: «Se vi facciamo fare la Bicamerale che ce date?». Avverte che è «da pazzi» immaginare una Bicamerale ingessata dal referendum: «Solo uno squilibrio può pensare di far votare il popolo in pieno



Il segretario del Pds Massimo D'Alema Rodrigo Pais

inverso un referendum contro la Bicamerale, magari attribuendo ad esso un valore artificioso di referendum a favore della Costituzione».

L'Ulivo.

La coalizione è il terzo tema affrontato dal segretario del Pds. D'Alema segnala una contraddizione vistosa nella Quercia: il partito svolge un rilevantissimo ruolo politico, ma soffre di «una relativa ristrettezza delle basi di consenso». Le radici vanno rafforzate, dunque, ma il leader pidessino assicura che ciò «non è in contraddizione con l'esigenza di dare all'Ulivo una configurazione stabile, che ne faccia qualcosa di più e di diverso dalla tradizionale coalizione di partiti». D'Alema sostiene che si è «attenuata» la capacità dell'albero prodiano di produrre «una propria

azione politica», «pluralistica ma vitale». Un errore, questo, «al quale anche noi abbiamo concorso», e che impone «il rilancio» dell'alleanza, «al di là di un esclusivo rapporto fra vertici politici». «Verifiche? No, ho tante cose da fare», snobba D'Alema, che giudica quel metodo «sgradevole»; raccoglie invece la proposta d'un coordinamento stabile («se ne è occupato Minniti negli incontri di questi giorni. Era da tempo una nostra proposta, ma non era stata accettata»). Insiste perché si faccia al più presto «l'assemblea degli eletti sotto il simbolo dell'Ulivo».

Vede due problemi, il leader pidessino: «Come costruire un rapporto unitario e stabile con Rifondazione» e come affrontare i rapporti con l'opposizione. Questioni da affrontare tutti insieme, «e non in un gioco di

14 mila iscritti in più al Pds

Un gruppo sullo Stato sociale

Procede bene il tesseramento del Pds. Roberto Guerzoni, il responsabile dell'organizzazione, ha illustrato ieri gli ultimi dati: gli iscritti, rispetto al novembre 1995, sono quasi quattordicimila in più (cinquemila in più quelli della Sinistra giovanile). Il saldo totale, per ora, è di 675.114 iscritti rispetto ai 661.162 dell'anno scorso. Alcune unioni regionali hanno già raggiunto il 100% degli iscritti: si tratta di Marche, Umbria, Lazio, Campania, Molise e Sicilia.

La campagna di adesione per il 1997 si aprirà il primo dicembre. «Sarebbe un errore - ha spiegato Guerzoni - pensare che in vista del processo costituente di una nuova formazione politica si debba mettere in secondo piano l'esigenza di continuare nell'azione di rafforzamento e rinnovamento del Pds, estendendo la nostra presenza sul territorio, tra le diverse categorie sociali, fra i giovani». «Un buon risultato del tesseramento - ha anche ricordato - è una condizione essenziale per mantenere una voce fondamentale dell'autofinanziamento della politica».

Ieri il Pds ha anche dato l'annuncio che è stato costituito un gruppo di lavoro sulla riforma dello stato sociale. È formato non solo da iscritti al Pds, e comprende D'Alema, Nicola Rossi (il coordinatore), Gloria Buffo, Giuliano Da Empoli, Edwin Fletcher, Gino Giugni, Massimo Paci, Laura Pennacchi, Alfredo Reichlin, Bruno Trentin.

scavalchi che creano un clima di sospetto». D'Alema torna sull'argomento mentre parla del prossimo congresso pidessino. La convergenza sostanziale nel partito, dice, ha consentito di evitare l'estremizzazione di due polarità: da una parte chi immagina «in tempi rapidi una sinistra autosufficiente», dall'altra chi spera già in una trasformazione dell'Ulivo in partito democratico.

Il vero conflitto non è «Pds contro Ulivo», ripete D'Alema, ma fra «innovatori e conservatori». E tanto per la chiarezza: «Noi siamo fra gli innovatori». I conservatori, non è un mistero, abitano nei quartieri di Bertinotti. E i centristi? Per ora D'Alema ha un solo messaggio: è «legittimo» che cerchino nuovi spazi. Siano però attenti a «non entrare in conflitto con l'obiettivo di rafforzare l'alleanza».

Berlusconi incontra Segni, ma sulla Bicamerale non chiude a D'Alema. I candidati nelle grandi città

Il Polo: date segnali su tasse e giustizia

Se ci sei batti un colpo: sulla Finanziaria e sulla giustizia. Così noi risponderemo sul Senato e sulla Bicamerale. Queste le richieste del Polo all'Ulivo e le diplomazie sono già al lavoro. Un vertice nel pomeriggio, dove si è parlato anche di candidature per le amministrative. In mattinata Berlusconi ha incontrato Segni, concordando sulla revisione dell'intera Costituzione da farsi con l'assemblea costituente. Poi ascolta D'Alema e ammorbidisce i toni sulla Bicamerale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Berlusconi e il Polo aspettano segnali dalla maggioranza, su tutto, prima di decidere l'atteggiamento da prendere al Senato e prima di decidere come votare sull'istituzione della commissione bicamerale. Dunque una giornata interlocutoria, quella che si è vissuta tra via Belsiana (sede dei Cobac dove Berlusconi ha partecipato ad un dibattito) e via del Plebiscito (dove si è svolto un vertice del centrodestra). Ma di mezzo, importanti, ci sono state le parole di D'Alema. Al cavaliere che mandava nuovi e ostili messaggi sulla bicamerale ha detto, in sostanza: noi andremo avanti da soli, se voi non ci state, ma ve ne assumerete le responsabilità davanti al Paese, a cui dovrete spiegarlo. «Vero che spesso il cuore prevale sulla mente, ma Berlusconi non è sciocco e si rende conto di come stanno le cose», chiosa chi lo conosce bene. E così il cavaliere alla fine ha ammorbidito i toni e uscendo da via Belsiana ha detto: «Confidiamo che dalla maggioranza vengano dei cambiamenti, nella maggioranza c'è una certa riflessione e il dibattito è aperto. Attendiamo che ci vengano date indicazioni».

In sostanza si può sintetizzare così la giornata: dato che nel Polo non tutti sono compatti nel sostenere la linea dura (tanto è vero che prima del vertice un messaggio è arrivato

dal Cdu, tramite Angelo Sanza: «Riteniamo indispensabile l'elezione della bicamerale, proprio per far fronte ai comportamenti arroganti della maggioranza. Molti di noi nel Polo ritengono che la bicamerale si debba realizzare nei tempi previsti dal testo approvato in prima lettura») la questione è come uscire. «Per tornare nell'aula del Senato è sufficiente che la maggioranza faccia propria almeno una delle proposte venute autonomamente da Dini sull'eurotassa, cioè l'equiparazione tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti».

Perché si voti la bicamerale invece il segnale deve essere sulla giustizia. Per esempio Berlusconi ha molto apprezzato la proposta fatta da Salvi per una sessione del parlamento - all'apertura del nuovo anno - su questo tema. Solo che deve essere riformulata ufficialmente e riempita di maggiori contenuti, dice un autorevole esponente di Forza Italia.

Ieri mattina, dunque, Berlusconi, accompagnato dai professori e onorevoli Rebuffa e Urbani, ha incontrato Segni, a sua volta affiancato dall'onorevole Bicocchi e dal professor Cotta. Nel corso della riunione - cui era presente anche Cossiga - è stata rilanciata dai pattisti la assoluta necessità dell'assemblea costituente per rivedere tutta la Carta, cioè sia la prima che la seconda parte, ed è sta-



Silvio Berlusconi. A destra Mario Segni

to ancora perorato il presidenzialismo, cioè l'elezione diretta di chi dirige la politica, è la specificazione fatta da Segni. Berlusconi si è detto d'accordo - con ciò contraddicendo le dichiarazioni fatte a giugno nel corso dell'incontro con D'Alema patrocinato da Liberal - cioè anche la prima parte della Costituzione può essere rivista con l'assemblea. La bicamerale è una necessità politica, ha spiegato, perché la vuole la maggioranza e comunque le due cose non sono divaricanti.

Rebuffa in particolare, ma anche Urbani, ha insistito sulla necessità di non perdere il tram della bicamerale e di prenderlo al volo. Poi, alla fine dell'incontro, Berlusconi si è rivolto ai pattisti che sono con Rinnovamento nella maggioranza di governo: «Abbiate un sussulto di dignità, abbiate un sussulto di coscienza, pensate a cosa vi state pigliando in questa maggioranza». Bicocchi, risponderà poi: «l'invito di Berlusconi

è una provocazione, il ribaltone è esecrabile e non siamo disposti a farlo». Così toccherà successivamente al cavaliere precisare di non aver mai chiesto cambiamenti di maggioranza. Ma, durante il vertice, mostrerà a Casini e Buttiglione la lettera che ufficialmente verrà consegnata oggi, con cui si propone la federazione di centro, aperta anche a future aggregazioni. Perché la speranza resta sempre quella di tirar via dall'Ulivo Dini e i diniiani.

A via del Plebiscito si è parlato di diverse cose, di finanziaria, ovviamente e di questo Fini ha detto che l'emendamento del governo sull'eurotassa è «insufficiente», senza bocciarlo del tutto, tanto è vero Casini ha parlato di «microsegnali» positivi in arrivo dalla maggioranza e Letta - presente all'incontro - si è riferito ai colloqui in corso tra le parti, che dureranno almeno un'altra settimana. Ma si è parlato anche di comuni e elezioni amministrative. Per Milano



si è valutata sia la candidatura, già pronta, di Achille Serra, sia quella di Letizia Moratti, che sta ancora riflettendo: ed è su questa che insiste Berlusconi che per Milano ha, evidentemente, il massimo diritto di parola. Per Torino alle poltrone di sindaco e vicesindaco correranno Sergio Pininfarina e Vittorio Chiusano. Delicata la questione di Roma, perché sul nome di Buttiglione-sindaco non c'è un vero e proprio entusiasmo di Berlusconi e Fini, il quale però è riuscito a far passare il suo Teodoro Bontempo per la seconda poltrona. Per Napoli correrà il coordinatore di Forza Italia, Antonio Martuscello, un nome soprattutto di bandiera perché il Polo dà per persa la città di Bassolino. Su Palermo e Genova le decisioni sono ancora in alto mare. Casini, uscendo dal vertice, ha dichiarato che di giustizia non si è parlato, ma non è stato così. Comunque le dichiarazioni di Rocco Buttiglione, fatte dopo l'incontro, tutti si sono affrettati a definirle personali. Il segretario del Cdu, parlando dei segnali che sulla giustizia possono venire dall'Ulivo, si è riferito alla vicenda dell'ispezione alla procura milanese voluta dall'ex ministro Filippo Mancuso, oggi deputato di Forza Italia, e ha detto: «Quello che sta accadendo dimostra che l'ispezione era opportuna».

Milano, Serra si fa da parte

«Spero si candidi la Moratti»

Mentre l'imprenditore Fumagalli si è appena presentato come candidato sindaco per l'Ulivo milanese, Achille Serra è sempre più convinto che non sarà il suo avversario per il Polo. Lo fa capire lui stesso, dicendo anche di «non essere affatto avvilito». «Del resto - prosegue - fare il sindaco non è mica tutto». L'ex questore di Milano ed ex prefetto di Palermo si augura che «scenda in campo Letizia Moratti, definita «formidabile manager e organizzatrice valorosissima». «Io ho dato la mia disponibilità - dice Serra - perché mi sembrava doveroso nei confronti della gente di Milano». Quanto al rinvio delle elezioni a novembre, come richiesto proprio da Berlusconi, Serra non è affatto d'accordo: «Le elezioni devono andare a scadenza naturale», dice. Nel Polo, intanto, non confermano né escludono nulla. Di sicuro, si lavora freneticamente perché la Moratti possa candidarsi a giugno, ma non si esclude nemmeno uno scongelamento della candidatura di Serra. Mentre si continuano anche a cercare altri nomi.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde

IME 167-341143

Gratis il caffè della solidarietà

Quale migliore occasione delle prossime festività per conoscere da vicino una bottega del commercio equo e solidale? Questa settimana pubblichiamo tutti gli indirizzi, regione per regione. Fateci un salto: portando con voi il tagliando che trovate a pagina 9, riceverete in omaggio un pacchetto di caffè da 250 grammi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 28 novembre